

La storia della vita misera dello scrittore morto suicida

Salgàri: fece sognare i ragazzi ma non si era mai mosso da Torino

di Tiziano Tussi

*Sono trascorsi
cento anni dalla sua
terribile fine.*

*Un lungo elenco di
eroi indimenticabili.
Vessato dagli editori
che lo
costringevano ad un
lavoro massacrante*

■ Emilio Salgàri e, in basso, lo scrittore con la famiglia.



A cent'anni dalla morte di Emilio Salgàri sono stati scritti molti articoli e saggi lunghi, vergati per la circostanza. Sono state ripubblicate sue opere e assemblate biografie sull'autore. Quasi tutti gli interventi seguono uno schema mediano, una sorta di spina dorsale, della sua vita e delle sue opere.

La sua vita viene declinata ricordando:

- a) la nascita a Verona ed il trasferimento a Torino;
- b) la fatica dello scrivere per mantenere il decoro alla famiglia, sei persone, neppure tanto facili da mantenere;
- c) le lettere che scrisse in punto di morte ai figli e agli editori, lettere asciutte e deprimenti;
- d) il suicidio con una pratica che richiama quella di alcune sue ambientazioni orientali, un harakiri con un rasoio;
- e) il successo e la simpatia da parte di molti lettori, giovani e meno giovani, e tra loro, lontanissimi lettori, casi clamorosi quale quello di Che Guevara.

Difficile cogliere dallo scrittore, al di là della simpatia dei suoi estimatori, un qualcosa di caratteristico che ci sveli specificità letterarie. In fondo è tutto svelato.

Scrisse circa ottanta romanzi e circa cento-cinquanta racconti.

Spaziò dal Polo Nord alle illuminazioni futuristiche. Creò personaggi immortali, come i tigrotti di Mompracen, Sandokan, Yanez. Ma non ebbe, né in vita né dopo morto, quell'imprimatur di grande della letteratura che altri autori, anche di opere per fanciulli, nell'età e/o nell'animo, hanno avuto. A pioggia: Swift, Stevenson, Verne.

Allora ci si può chiedere se sia proprio così che debba essere oppure se anche Salgari, o come i puristi dicono, e come si dovrebbe quindi dire, Salgàri,

con l'accento tonico sulla seconda *a*, ha diritto a qualcosa di più del suo essere considerato scrittore di genere.

Possiamo avvicinarci a una definizione ricordando che lo stesso si collocò in un filone che all'epoca andava di moda e che ebbe molte sfaccettature, in Italia e nei vicini paesi europei. Dalla Francia infatti possiamo prendere in considerazione l'opera di Rousseau il Doganiere, che dipingeva situazioni fantasmagoriche come se anche a Parigi potesse sbocciare una parte di giungla meravigliosa. I suoi quadri divennero oggetto di sorpresa e di stupore. La stessa meraviglia che investe i racconti di Salgàri. Animali della giungla, alberi tropicali: pare di sentire cinguettii di uccelli favolosi guardando le tele del Doganiere. E pare indubbiamente di essere là con i tigrotti della Malesia oppure nelle selve della Tortuga, con i pirati. Giulio Nascimbeni, su *il Corriere della Sera*, 11 agosto del 2001, scrive di letture meravigliose, della scoperta del fantastico attraverso le descrizioni delle avventure salgariane. Botanica sorprendente e lussureggiante. Salgàri si documentava leggendo velocemente libri su libri. Doveva essere veloce: tre pagine al giorno per soddisfare tutti i suoi impegni editoriali, ben tre libri l'anno (1). E quando non le scriveva, tre al giorno, avrebbero dovuto essere sei il giorno dopo.

Sigarette e Marsala come accompagnatori, il velocissimo Salgàri macinava storie e racconti per un pubblico vastissimo. Tirature molto alte e vendite di conseguenza, decine di migliaia di copie. È dall'inizio del 1800 che storie molto romanzate, un po' perverse e pelose avevano avuto successo. Proprio iniziando dalla Francia e dai *Misteri di Parigi* di Eugene Sue o dai libri di Pierre Loti. La fortuna della serie *misteri* si era poi allargata ad altri titoli che riguardavano Londra. Del resto, abbiamo detto, l'esotico faceva presa sulla società dell'epoca. Ed oltre a Rousseau il Doganiere, anche Gauguin, Klee, Kandinskij. La Cina, il Giappone, paesi enigmatici. Il Giappone particolarmente, che era riuscito nell'impresa di vincere in una guerra la Cina nel 1895 e la Russia nel 1905, si affacciava alla ribalta internazionale.

Scoperte scientifiche sorprendenti: radiotelegrafo di Guglielmo Marconi, tubo a raggi catodici di Karl Ferdinand Braun, dirigibile, i primi tentativi di volo. Insomma tutta una serie di novità scientifiche e tecnologiche.

Negli scritti salgariani il mondo del fantastico trovava posto ed anche il mondo del futuro. Classico il libro *Le meraviglie del Duemila*, pubblicato nel 1907, nel quale sono elencate innumerevoli scoperte e strumentazioni che si sarebbero trovate nel futuro, appunto nel Duemila: la televisione, la radiosveglia, self service automatici di bibite, acqua potabile estratta dal mare, posta pneumatica. Il tutto vestito da elettricità, grandi scariche elettriche che avvolgono la narrazione e l'ambientazione. Anche se nel testo vi sono svarioni sulla velocità dei mezzi di locomozione, pensate troppo basse per il tempo a venire, lo sforzo immaginifico è veramente sorprendente. Ed anche se lo stesso racconto è definito non convincente in assoluto «la trama è quella che è e non certo delle più entusiasmanti ... il canovaccio del libro è privo di mordente, ed il tema del sonno secolare – il tempo del risveglio dei personaggi principali – non è neppure originale ...» (2), dei suoi libri, anche di questo sono state stampate ripetute edizioni. Perché, dunque? Tralasciando il fatto che sia proprio l'ennesimo editore che coglie gli aspetti poco curati del testo si può dire che lo stile di Salgàri lavori in una fucina semplice e fantasmagorica che cuoce gli ingredienti che più vivono i fanciulli e/o gli spiriti candidi. Il bene contro il male, e non importa se il bene sia sulle spalle di corsari o avventurieri, di bianchi o coloured. Contro la staticità della vita e delle abitudini che fermano lo spirito dell'uomo e dei fanciulli ed anche quello di Salgàri, che pochissimo si mosse e viaggiò, rimanendo sedentario, per decenni, a Torino. Una specie di rappresentazione a cielo aperto, al cielo aperto dell'immaginazione, per sognare grandi imprese e sorprendenti azioni e colpi di mano. La semplicità, quando non il semplicismo, di un romanzo o di un racconto, resta alla base della fantasia infantile. Ci si riconosce facilmente nelle gesta degli eroi sal-



■ Le copertine di alcuni dei libri di Salgàri.

gariani. Ma l'autore forse voleva di più, più riconoscimenti, più denari, più fama. Da vivo ebbe rapporti con importanti intellettuali dell'epoca, con altri autori di libri simili ai suoi, con uomini di teatro. Però la famiglia pesava troppo su di lui. Troppa era forse la voglia di emergere e di vivere al di sopra dei bisogni dei suoi stessi eroi. Non si placavano mai gli impegni familiari, che costavano soldi in quantità. Salgàri muore in stato di semi-miseria, come lo stesso scrive in una delle lettere di commiato. L'ultimo colpo glielo dà la pazzia estrema della moglie, ricoverata in struttura protetta, che lo colpì definitivamente. Le lettere spedite ai figli, agli editori e per la stampa sono di un uomo sconfitto. Di un uomo che voleva forse troppo dal suo estro inventivo. Un destino molto pesante. Aveva già pro-

vato, poco prima del riuscito suicidio, a darsi la morte. Il padre era morto allo stesso modo, suicida, ed anche i figli moriranno tutti malamente: anche loro suicidi oppure di tisi o di incidente, in giovane età.

La modalità del suicidio di Salgàri, doveva configurarsi come un suicidio tradizionale giapponese, *hara-kiri*, squarciamento dell'essere. Ma lo scrittore con poca manualità, poco esperto, lo condusse con imperizia e probabilmente morì a fatica. In fondo avrebbe voluto assomigliare di più ai suoi personaggi ma non riuscì nell'intento. Anche le foto che lo ritraggono verso la fine della sua vita, a quarantanove anni, ci mostrano la figura di un uomo vecchio.

Ed ecco perché forse, allora, è meglio seguire il consiglio di dimenticarsi la sua vita privata nel leggere i suoi romanzi, così come ci consiglia Davide Rondoni (3). Ma anche se Rondoni lo dice per motivi che sono parte di un atteggiamento da tenere in ogni caso verso l'autore in genere e la sua opera, per il caso particolare è certo che se cerchiamo di collegare il depresso e disilluso Emilio con i tigrotti della Malesia o i pirati della Tortuga, non riusciamo a farlo. L'afflitto, onnivoro lettore di testi di botanica, sempre alla ricerca di contratti con editori diversi e le sue creazioni cristalline, i suoi granitici personaggi che combattono per l'affermazione dei loro diritti, sfidando tempeste, uragani, venti impetuosi, ghiacci profondi, deserti mortali, sono abissalmente lontani. Seguire i personaggi senza pensare all'autore. Questa è l'unica possibilità.

Per questo i suoi scritti restano nel cuore di molti che lo hanno letto anche da giovani e giovanissimi, anche solo come impronta o come eco lontana. E così forse è giusto. Che Salgàri rimanga una eco della fanciullezza e della libertà di sognare, approssimativamente ed illusoriamente. Ma sognare. ■

Note

- 1) Ne scrive ad esempio Pino Cacucci, *Il Corriere della Sera*, 3 gennaio 2011.
- 2) Giovanna Vigliongo, L'editore ai lettori, in Emilio Salgàri, *Le meraviglie del Duemila*, Vigliongo, Torino, 1995, p. X.
- 3) Rondoni: *Salgàri ebbe successo perché parlò al cuore della gente*, in www.asca.it